



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VII - Numero 2 - Maggio 2010

LE SOCIETÀ PUBBLICHE CONTINUANO AD AUMENTARE, MA NON COSÌ LA LORO REDDITIVITÀ

## Gli sprechi del neo statalismo sono un freno al "sistema Italia"

COSTI DELLA POLITICA

### Le Province sono una istituzione inutile? C'è sempre qualcuno che le difende...

■ Le province? Guai a toccarle: c'è sempre qualcuno pronto a difenderle. La realtà è che sono molto costose, sono troppe e sono finanziate con denaro pubblico. Per esempio, nel 2006 sono stati spesi 100 milioni di euro solo per la Provincia di Arezzo, ma questo non è sufficiente ad abolire un ente che ha oltre un secolo di storia. Queste istituzioni appartengono ad una dimensione politica italiana che non ha paragoni con nessun altro paese. In Francia, i Dipartimenti hanno dimensione analoga, ma al di sopra c'è poi lo Stato. In Germania non c'è nulla tra comuni e regioni (Länder), in Gran Bretagna ci sono le contee, che hanno carattere tecnico-amministrativo e non politico. Negli Stati Uniti avviene lo stesso dell'Inghilterra e nella maggior parte dei casi le contee sono una linea sulla carta geografica oppure individuano le competenze giudiziarie o di polizia. Non a caso l'autorità più importante è lo sceriffo. Nel 1985 Margaret Thatcher in Inghilterra spazzò via tutte di un colpo 45 contee metropolitane completamente inutili. Ma la domanda è: cosa sono, quali competenze hanno e a cosa servono esattamente le nostre province? La risposta è semplice: fanno cose che potrebbero essere tranquillamente assegnate ai comuni, vivono spesso di deleghe delle regioni e rappresentano un ulteriore ostacolo per una maggiore fluidità nelle decisioni.

Le Province di Bolzano e di Trento, ad esempio, pesano in modo particolare. Dopo aver ottenuto larghi poteri di autonomia da Roma, nel solo 2006 hanno amministrato ciascuna intorno a 4 miliardi e mezzo di euro. Lì sono a carico della Provincia non solo il personale amministrativo, ma anche i forestali, gli stradini, i maestri, i bidelli, i professori, i medici, gli infermieri ed un mucchio di altri lavoratori pubblici che altrove sono a carico dello Stato o delle Regioni. Una somma enorme, immensamente superiore a quella gestita da tutte le altre Province. Stipendi altissimi, assistenti personali, un mucchio di benefit, auto blu a volontà. Il presidente della provincia altoatesina guadagna ogni mese 23.650 euro, il suo vice 22.000, un assessore 21.000, il presidente dell'assemblea consiliare 18.000, il suo vice 15.000. E giù, a cascata, sono tutti contenti. Un capo dipartimento trova in busta paga 111.700 euro l'anno, un capo ripartizione 80.900, un direttore di scuola professionale 69.000, il direttore Asl di Bolzano 228.000, il direttore generale 180.000, un primario di media anzianità 189.000. Perfino i finanziamenti ai partiti, nel vicino Trentino sono esenti da controlli. Lo denunciò il diessino Mauro Bondi. Uno degli ultimi a suggerire la chiusura delle province fu Chicco Testa, ma dopo un diluvio di polemiche da destra e da sinistra nessuno ha più seriamente riaperto il problema. E i cittadini pagano.

Moreno

(Dati tratti da *La casta* di S. Rizzo e G.A. Stella)

Le società pubbliche, in un anno, sono aumentate del 12,6%, quelle locali hanno una media di 68 addetti. Le società private hanno una redditività media dell'11,2% del capitale investito, mentre la concorrenza pubblica è al 3%. Leggiamo con stupore che in questi tempi duri, alcuni amministratori di aziende pubbliche sono riusciti a cumulare fino a quaranta incarichi in società collegate allo Stato. Dalle imprese dei piccoli comuni alle grandi aziende i danni della mano pubblica all'economia nazionale sono gravi. Un esempio? A Lucca - nella civilissima Lucca, non una provincia del "profondo Sud" ancora intrisa di "notabilato" - il comune, oltre ad occuparsi dei servizi tipici di un ente locale, si è riscoperto imprenditore. Infatti gestisce, attraverso una holding municipale, una quindicina di attività ed è entrato addirittura nel ramo delle pompe funebri, rilevando l'agenzia di onoranze di Giovanni Lombardi. Perché un sindaco abbia deciso un simile investimento (non in un remoto passato statalista, ma nel 2005, era di privatizzazioni) è un mistero. Ma inspiegabile è anche la sostanziale acquiescenza dell'opinione pubblica davanti allo spettacolo di una società, posseduta al 51% dalla municipalizzata del gas, che riesce nei primi due anni a perdere ben 200 mila euro, pur operando in un business che, per sua natura, non conosce mai crisi. Soldi dei contribuenti che, evidentemente, non hanno nulla da ridire. Quello di Lucca è solo uno dei cento episodi raccontati dal nuovo libro di Sergio Rizzo sulle patologie dell'intervento pubblico in economia. Dopo il successo de *La Casta* e de *La Deriva*, scritti con Gianantonio Stella, ora con *Rapaci* (pubblicato anche stavolta da Rizzoli), Rizzo si candida al ruolo di uomo-termometro di un sistema pubblico febbricitante e che non dà segni di reazione. La carrellata di episodi vecchi e nuovi è impressionante: dall'incredibile storia dell'Alitalia a quella di una Rai lottizzata che ci costa il doppio della britannica Bbc (qualcosa ricorda che 15 anni fa abbia-

mo votato, tramite referendum, per la sua privatizzazione?). Anche nei rari casi in cui la politica tenta di scuotersi e di correggere le anomalie più clamorose ci sono meccanismi che cominciano a funzionare in modo sotterraneo e, anno dopo anno, riportano alla situazione di partenza. Passiamo alla previdenza integrativa. È il caso di Italia Previdenza, società dell'Inps che era stata creata per gestire sistemi di previdenza integrativa. Un affare mai decollato e dal quale, anzi, il governo ha alla fine escluso l'ente previdenziale. A quel punto l'allora ministro Damiano e il presidente dell'Inps presero la decisione più ovvia: sciogliere la società, che però, per uno di quei miracoli che riescono così bene ai politici italiani, poco dopo è risorta. Una vera farsa con personaggi incredibili: gente capace anche di cumulare 40 incarichi. Una lettura spassosa se non fosse il racconto di come i soldi dei cittadini vengono buttati dalla finestra e di come il "sistema Italia" continui a essere tirato a fondo dalla sua pubblica amministrazione in un mondo in cui la competizione per sopravvivere è già spietata e lo diventerà ancor di più con una crisi finanziaria globale che rende sempre più accanita la battaglia per la conquista delle poche risorse disponibili. La libera stampa controlla e denuncia, i cittadini chiedono che di ogni euro speso venga dato conto ai contribuenti, magari mettendo i dati di tutte le spese su siti Internet del governo consultabili da chiunque, come sta facendo Obama negli Stati Uniti. Ma l'Italia non è l'America e la stampa non vive i suoi giorni migliori per contrastare la spirale della recessione. Oggi i comuni sono i nuovi gestori. Per anni abbiamo sperato di superare le anomalie di una pubblica amministrazione giudicata "borbonica" e irrimediabilmente semplificando riducendo l'area di intervento dello Stato in economia ma, come tutti sanno, il lupo perde il pelo ma non il vizio.

Davide R.



IL PROBLEMA

### Il riciclaggio contro il "boom" dei rifiuti: ogni europeo ne produce 3,5 tonnellate

■ Secondo l'Agenzia dell'ambiente, un cittadino europeo produce ogni anno circa 3,5 tonnellate di rifiuti. Negli ultimi dieci anni c'è stato un incremento del 45%. Circa il 2/3 di questi rifiuti finiscono nelle discariche o vengono bruciati negli inceneritori, il risultato è un dispendio di preziose risorse e danni ambientali-sanitari per eccesso di monossido di carbonio sprigionato. In base alle ultime disposizioni, gli stati europei entro il 2013 devono stilare programmi nazionali di prevenzione dei rifiuti. Tali programmi dovranno anche essere pubblicati in modo da rendere palese tutti i progressi registrati, così che la commissione europea possa decidere di fissare gli indicatori per rendere più efficace il monitoraggio. La Germania e i Paesi Bassi hanno dimostrato che ciò è possibile riducendo la produzione dei loro rifiuti urbani nell'ultimo decennio pur continuando a godere di una crescita economica. La nuova gerarchia ha 5 categorie che si basano sulle tre "R" che sono: riutilizzo, riciclaggio e recupero. E non meno importanti sono le prevenzioni e lo smaltimento. Gli esempi positivi, quindi, ci sono. Basterebbe solo seguire queste 5 regole, come già hanno fatto questi paesi europei.

Cristian

OGNI ANNO IN ITALIA SI REGISTRANO PARECCHIE MIGLIAIA DI INFEZIONI OSPEDALIERE, CON CONSEGUENZE IN ALCUNI CASI FATALI

## Negligenze e sperperi, i vizi antichi della sanità

### Errori, omissioni e approssimazione affliggono spesso i poveri pazienti

“Non ci posso credere!!!!”, direbbe ognuno di noi, se avesse un minimo di coscienza, parafrasando la celebre frase di Aldo, del trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo, leggendo il dossier e vedendo i video pubblicati sul sito *Contro tutte le mafie*. «Non vorrei che la lotta alla mafia diventasse l'alibi per non denunciare il più grave problema della Calabria, che non è la 'ndrangheta, ma il malaffare che governa la Regione», dice Alberto Cisterna, sostituto procuratore nazionale antimafia. Si dice Calabria, ma si intende Italia. Baronie e nepotismo sanitario sono le ultime nostre preoccupazioni. Le competenze sono un refrain della cronaca sanitaria. Il più delle volte le spiegazioni sono ineccepibili, i regolamenti inflessibili, non ci sono comportamenti contrari alle gabbie dei protocolli. È uno stitico. Ci sono mancati o ritardati interventi per incompetenza funzionale. Ci sono le opere pubbliche incomplete per competenze frantumate. L'elenco delle negligenze è impressionante. I laboratori restano più volte incustoditi con il frigo e gli armadi aperti nonostante la presenza di sostanze radioattive. I depositi di colture batteriche e virali di malattie infettive e tropicali non hanno

serratura: senza sorveglianza, il congelatore con le provette a rischio contagio è sempre accessibile a chiunque. Per giorni nessuno pulisce. Infermieri e portanti spesso fumano anche quando spingono gli infermi su lettighe e carrozzelle. Ogni volta che salgono o scendono dalla rianimazione o dal pronto soccorso o dalle sale operatorie, i ricoverati, anche quelli più gravi, nudi sotto le lenzuola, intubati o con l'ossigeno, seguono lo stesso percorso dell'immondizia. Finiscono così in mezzo ai sacchi neri e agli scatoloni gialli ammassati nei sotterranei, o in coda ai carrelli della rimozione. E quando gli addetti lavano con getti d'acqua i depositi dei rifiuti, le ruote dei lettini si inzuppano di liquami e trascinano tutto lo sporco in reparto. Verrebbe da sorridere se si pensa che, per legge, perfino le mozzarelle di una pizzeria vanno tenute sempre lontane dalla spazzatura. La competenza di professori e direttori si ferma al proprio reparto. La maggior parte di loro non ha nemmeno il tempo di guardar fuori. Impegnati come sono a dividere le giornate tra ospedale pubblico e cliniche private. Perché mai dovrebbero battersi per il datore di lavoro che dà loro sì prestigio, ma con il quale guadagnano meno? Dopo tut-

to, proprio queste condizioni favoriscono l'esodo dei pazienti verso la sanità privata. O no? Fino a concepire l'obiezione di coscienza all'aborto nelle sedi pubbliche, ma ad accettarlo di farlo in quelle private. Ogni anno in Italia la mancanza di igiene in corsia provoca un'ecatombe: tra i 4.500 e i 7 mila morti per infezioni prese durante il ricovero. Per altri 21 mila decessi le infezioni ospedaliere sono una concausa. I pazienti italiani che si ammalano in ospedale oscillano tra i 450 mila e i 700 mila all'anno. E nel 30 per cento dei casi si tratta di contagi sicuramente evitabili. Sono stime molto variabili di anno in anno, raccolte dall'Istituto superiore di sanità. Ma a svelare la "malasanità" regione per regione è il dossier dei carabinieri del Nas al termine dell'indagine ispettiva. Si scopre così che su 854 nosocomi visitati ben 417 sono stati sanzionati. Disastrosa è la situazione del Sud con la Calabria (36 irregolari su 39) e la Sicilia (67 su 81). Più che di ospedali, in queste zone si potrebbe parlare di vere e proprie fogne a cielo aperto dove i rifiuti si accatastano nei corridoi, dove c'è muffa e ruggine nelle stanze e nei corridoi, dove gli impianti non sono a norma, le apparecchiature non funzio-

nano, i medici troppo spesso non vanno al lavoro. A tutto questo si aggiunge una doppia denuncia su due fronti diversi, che rivela ancora una volta lo stato preoccupante delle nostre strutture sanitarie: malnutrizione e cartelle pazze. Sei pazienti italiani su dieci vengono dimessi dall'ospedale in uno stato di malnutrizione. Di questi, tre erano già così al momento dell'accettazione e gli altri erano a rischio. Eppure basterebbero 15 minuti di attenzione in più entro 24 ore dal ricovero: il tempo necessario per uno screening nutrizionale. Ma non basta. Perché gli ospedali sono diventati anche una miniera di troppi errori nelle cartelle cliniche dei pazienti italiani. Sbagli di trascrizione e scrittura illeggibile, anche solo semplici sviste possono portare a gravi conseguenze. Provocano più vittime degli incidenti stradali, dell'infarto e di molti tumori. In Italia le cifre degli errori commessi dai medici o causati dalla cattiva organizzazione dei servizi sanitari sono da bollettino di guerra: tra 14 mila (secondo l'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri) e 50 mila decessi all'anno, secondo Assinform. Il che significa circa 80-90 morti al giorno (il 50% dei quali evitabile), 320 mila

le persone danneggiate. E con costi pari all'1% del Pil: 10 miliardi di euro l'anno. La sanità italiana spende ogni anno più di 500 milioni di euro solo per assicurarsi contro il rischio di ferire o uccidere i pazienti. È una spesa fuori controllo che ha l'effetto di una tassa occulta sulla salute dei cittadini: almeno mille miliardi di vecchie lire che, a ogni scadenza di bilancio, si trasformano in costi ospedalieri finanziati dallo Stato, finendo così per gravare su tutti i contribuenti. A differenza dell'Irpef o dell'Ici, questa imposta segreta sulla malasanità continua a salire a ritmi vertiginosi - nell'ultimo decennio l'aumento medio è di oltre il 20 per cento ogni 12 mesi - seguendo dinamiche inarrestabili: l'esborso finale è sempre variabile e imprevedibile, perché corrisponde all'insieme dei risarcimenti liquidati in migliaia di vertenze individuali. Oggi si contano circa 30 mila denunce all'anno per vere o presunte colpe professionali di medici e infermieri o per disservizi delle strutture sanitarie. Noi pensiamo che si debbano prendere seri provvedimenti anche perché tutto questo spreco ricade su tutti ed è scandaloso che accada nel bel mezzo di una crisi mondiale.

Cristian

